

gli stessi metodi di rilevazione non alla ordinaria gestione ma ai fattori che la condizionano; per far questo rappresenta tali fattori in appropriati modelli. In analogia, in un certo senso, a quanto fanno i periti economici che cercano, dall'esame di più bilanci, di individuare le caratteristiche della vita di una impresa, l'A. si serve per il suo intento di seriazioni di modelli.

Dovendo inoltre essi rappresentare l'intero sistema economico, il procedimento usato è naturalmente macroscopico; all'opposto di quanto si fa dunque nelle rilevazioni aziendali, consumatori ed offerenti, imprenditori e salariati, vengono insieme considerati nelle reciproche relazioni che li riguardano.

Illustrato il procedimento, l'A. cerca poi, rappresentando in modello il reale decorso economico di un determinato periodo di tempo, di dimostrare la plausibilità di alcuni nessi di causalità affermati dalla teoria. Per dare un'idea meno imprecisa del significato e dell'importanza delle ricerche compiute dal Fein sulla base delle sue seriazioni, converrà accennare al problema Disoccupazione-Investimenti, ampiamente trattato nel volume sulla base della teoria di Keynes. L'A. si è proposto di saggiare su dati concreti la validità della affermazione posta in rilievo dalla teoria keynesiana della necessità di operare sugli investimenti per influire sul livello dell'occupazione. Egli ha costruito allo scopo un modello, sulla base delle statistiche americane del 1929.

Dalla osservazione della effettiva ripartizione del reddito fra le diverse categorie di consumatori e dalla constatazione delle relative direzioni verso cui si dirige la domanda corrispondente, il Fein giunge a rilevare che un aumento del consumo non sempre provoca una espansione e un aumento dei posti di lavoro. Una politica di investimenti effettuata con l'intento di elevare il livello dell'occupazione riesce pertanto ad ottenere il suo scopo a condizione che ogni cura sia posta ad adattare tale politica alle caratteristiche condizioni economiche di ciascun paese.

A parte gli inserimenti di lunghe introduzioni su argomenti non strettamente inerenti al testo, che pur riuscendo utilissimi al non iniziato in materia economica, ostacolano talvolta un chiaro fluire dei risultati dalle premesse, il volume si

presenta ricco di interesse per la originalità della ricerca e l'attualità degli argomenti trattati.

D. DI LUCIA

Salisburgo.

FOSSATI A., *Lavoro e produzione in Italia. Dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale*, un vol. di pagg. XXXV - 825 e XII illustr., Torino, Giappichelli, 1951.

L'ampiezza e la complessità di lavori del genere di quello apparso recentemente ad opera del Fossati non sono certo adatti ad una vera e propria recensione soprattutto a carattere critico. Si tratta infatti di opere imponenti per la vastità della ricerca, per la difficoltà — che allora diviene impossibilità — della sintesi, opere cioè che, soprattutto in quanto si riferiscono ad epoche relativamente vicine o addirittura vicinissime a noi, incontrano quelle difficoltà che invece non esistono per indagini relative a epoche più remote quando cioè il panorama dei fatti, proprio perchè lontano, può essere meglio afferrato e pertanto anche compreso.

Si tratta comunque di opere di grande utilità perchè rappresentano, come ci permettevamo di scrivere noi stessi in altra occasione, il naturale passaggio dall'indagine monografica limitata nel tempo e nello spazio alla più ampia ma, nello stesso tempo, più impegnativa sintesi, quella sintesi che proprio perchè deve abbracciare oltre agli aspetti economici, anche quelli politici, giuridici, morali dei vari fenomeni storici, non può certamente ora, per un periodo quale è quello che abbraccia gli ultimi 150 anni, essere effettuata.

Del resto ciò era chiaro nella mente dell'A. tanto è vero che egli, nella Prefazione, scrive che « queste pagine non sono una sintesi di quanto è stato scritto ma piuttosto un'integrazione » aggiungendo più oltre che egli si riserva « di completare successivamente questo lavoro ». Purtroppo parlare di semplice « integrazione » mi sembra sia dire qualcosa che è inferiore alla realtà. In effetti la mole delle notizie e dei dati è tanta che essa assume, in certi casi, la forma e la sostanza di una ricerca definitiva. Nè varrebbe dire che soprattutto per la forma essa presenta una certa aridità. A parte la verità di ciò che scrive

sempre l'A. e cioè che «...scendendo verso l'epoca contemporanea, quando istituzioni e azioni affermano l'irresistibile divenire verso una pura economia di mercato oggetto della scienza moderna che non vuole essere infastidita da intromissioni di altre discipline che con l'«economica» nulla hanno a che fare», rimane da tenere presente come i fatti e le notizie alle quali forse oggi si ritiene di dare scarso rilievo proprio perchè si riferiscono ad un'epoca da noi stessi vissuta, dovranno servire soprattutto ai nostri futuri per operare quella sintesi che oggi a noi — che a tali fenomeni siamo ancora troppo vicini — è vietata.

Premesso tutto ciò, veniamo brevemente a descrivere l'opera. I primi due capitoli si riferiscono alla 2ª metà del Settecento, epoca già fatta oggetto di studio da parte di altri autori, motivo questo che ha consigliato l'A. — anche per motivi editoriali — a restringere l'indagine stessa onde non dover sacrificare quelle relative all'epoca successiva. Col cap. III inizia la parte fondamentale del lavoro. Il criterio che l'A. segue è, normalmente, il seguente: in una prima parte viene effettuata una descrizione della situazione politica esistente all'inizio del periodo in esame: segue l'esame dei vari settori dell'economia italiana (agricolo, monetario, bancario, industriale, quest'ultimo con particolare analisi delle varie industrie. A questa indagine sulla economia segue quella sulla realtà sociale riflettente soprattutto il mondo del lavoro preceduta o seguita da considerazioni intorno al pensiero economico-sociale dominante nel periodo in esame.

I periodi cui si riferiscono le varie parti nelle quali l'A. ha diviso il lavoro sono i seguenti: dalla metà del '700 alla metà dell'800 (quelli che l'A. chiama gli «Anni della lenta preparazione»); dal 1860 alla fine della prima guerra mondiale (il periodo che l'A. identifica nella espressione «Dai primi fecondi risvegli alla rivoluzione industriale italiana») e che comprende la parte centrale e, in certo senso, più originale della indagine in quanto si riferisce al periodo del vero e proprio rinnovamento economico italiano (quando sorgono i vari complessi industriali, la cui nascita ed il cui sviluppo l'A. segue passo passo, ma anche quando, con l'estendersi all'Italia del Movimento Operaio,

nuovi problemi sociali e politici si presentano). Da ultimo il periodo intermedio fra la prima e la seconda guerra mondiale che l'A. intende però — e giustamente, data la estrema vicinanza del periodo stesso al momento della sua rilevazione — esaminare solo in alcuni suoi aspetti, rimanendo comunque fedele al criterio dell'esame dei vari complessi industriali.

L'A. ha voluto concludere l'opera con uno «sguardo alla odierna vita industriale e sociale nei suoi secolari riflessi storici». In esso egli ha voluto esaminare alcuni dei problemi attuali più importanti della vita economico-sociale italiana così come sono venuti concretandosi lungo il periodo storico esaminato precedentemente, indicandone la soluzione data — o in corso di attuazione — ad opera del governo attuale o quella che sarebbe aspirabile.

Integrano l'importante opera un complesso imponente di sussidi statistici e bibliografici e di indici che, già di per sé, rappresentano un contributo essenziale alla storia economica del periodo esaminato. In particolare ricorderemo: una completa bibliografia distinta per periodi e per ampiezza di indagine (opere generali e regionali e per problemi particolari); un indice degli autori, un indice dei nomi ricavati nel testo, un indice dei principali argomenti trattati, un indice delle località.

G. MIRA

Perugia, Università.

HANMAN B., *Physical Capacities and Job Placement*. Un vol. di pag. 167, Stockholm, Nordisk Rotogravyr, 1951.

L'autore, che appartiene a quel gruppo di studiosi della Università Berkeley che si dedica allo studio del fattore umano, ci presenta in questo volume un esame critico del come viene impiegata la mano d'opera nel lavoro in nove stati d'Europa e negli Stati Uniti d'America, con speciale riferimento all'impiego di soggetti minorati.

L'autore considera soprattutto la «Physical Fitness», per quanto egli faccia una certa parte alla valutazione anche psicologica, specie in ordine alle abilità. Il volume è interessante per quella parte in cui viene indicata la utilizzazione dei minorati fisici, i suoi limiti e come può essere prov-